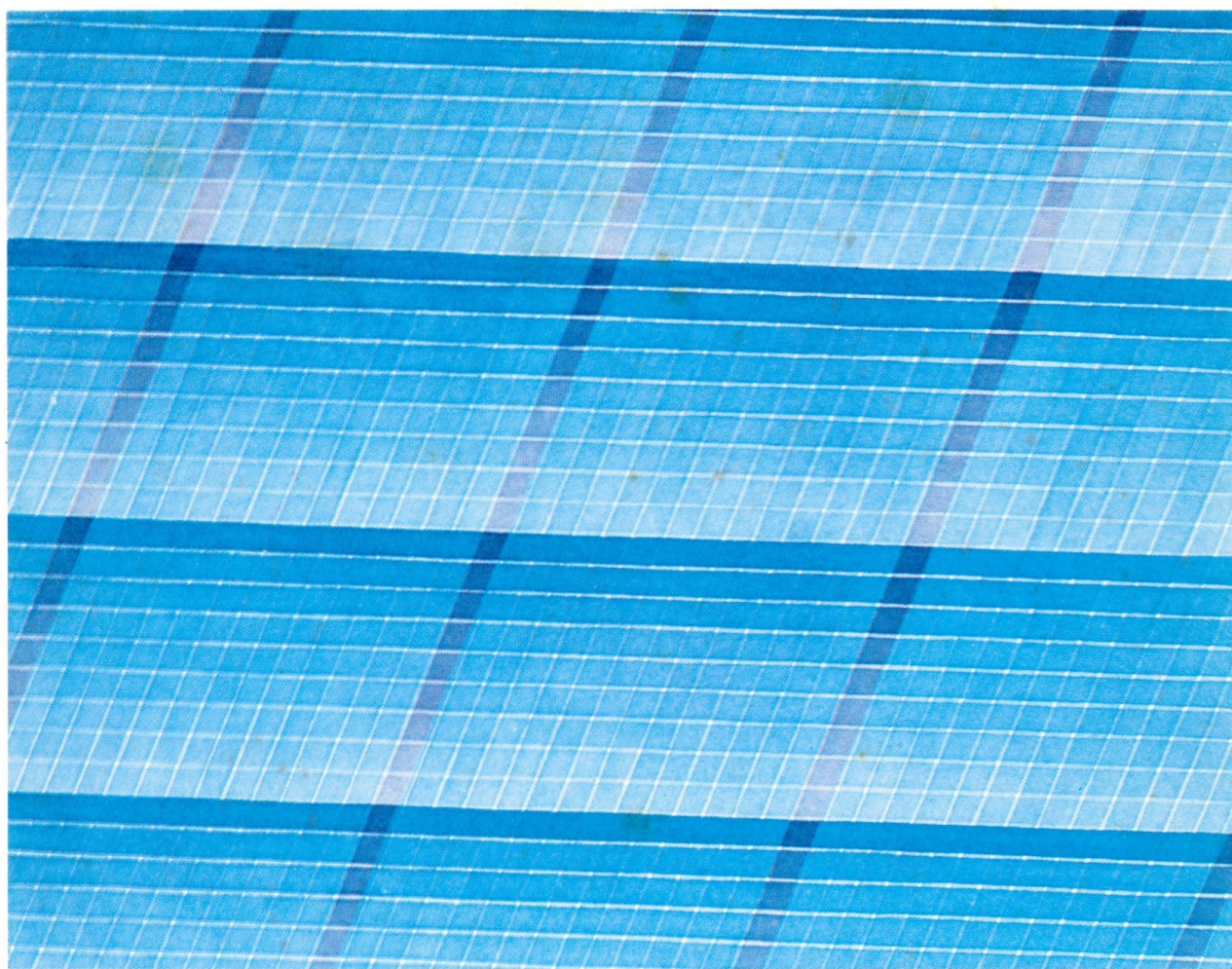


GIULIA NAPOLEONE



L'immagine assidua

30 acquarelli

da giovedì 7 febbraio 1980

3

ACQUARELLO a cura di Angelica Savinio de Chirico e di Mario Quesada

Giulia Napoleone è nata a Pescara nel 1936. Vive a Roma.

Mostre personali

- 1963 Firenze, galleria Numero
- 1964 Verona, galleria Ferrari
- 1973 Roma, galleria dell'Obelisco
- 1974 Firenze, galleria Menghelli
- 1975 Roma, galleria Il Segno
- 1976 Toronto, Canada, gallery M
- 1977 Milano, galleria Bon à tirer
- 1979 Roma, galleria Grafica dei Greci,
presentazione del volume
« In luminosa riga »
- 1980 Roma, galleria Il Segno

Per Giulia Napoleone

Se fosse possibile un'equazione: ineffabile = miniaturizzazione, anzi la derivata di questa equazione, potrei avvicinarmi con dei simboli meglio che con le parole, alle caratteristiche della ricerca di Giulia.

Giulia comincia con dei segni sottilissimi incisi su lastre sensibilissime, cammina sul filo del rasoio cercando di far prevalere il suo segno fragilissimo ma deciso e nero, sul bianco, su un vuoto che diventa luce diffusa. Le sue incisioni restano fra le più belle e raffinate che io abbia visto recentemente.

E queste incisioni erano soltanto un avvertimento; la loro spontaneità conteneva anche un'analisi e una sintesi, le sue decisioni erano piuttosto dei veri « coups de dés ».

Ora arrivano gli acquarelli a confermare la sua scelta critica, la sua abilità e la sua coerenza. Nell'ambito di un linguaggio variabile come quello del colore, Giulia si è scelta una serie di parametri, dei limiti precisi, entro i quali si propone dei temi, poi si è scelta un metodo, un modo di adoperare pochi colori versatili, per creare fenomeni di luci, di spazi, di ritmi. Così candidamente riesce a sfidare Albers e le sue scale cromatiche come gli ultrasuoni sfiderebbero Mozart e supera, direi, tutte le teorie moderniste sul colore, perché riesce dal limite zero, a dare corpo e senso a quantità infinitesimali di pigmento e di luce. La sua pittura sfida l'occhio a mettere a fuoco e a imparare a distinguere meglio.

Oggi prevale un gusto eclettico della pittura con forme di espressione artistica che risultano dagli incroci di questa arte con altre arti, prodotti ibridi di Muse disattese o femministe, o distratte dalla politica. Direi che è incoraggiante per chi ha a cuore lo sviluppo e la sopravvivenza dell'arte, incontrare un altro artista autentico, non solo abilissimo, ma che sa anche vedere lontano.

Piero Dorazio

« Date a Coleridge una parola vivida tolta via da un vecchio racconto, lasciategliela porre accanto ad altre due che ha in mente e allora... 'da tre suoni, egli otterrà non un quarto suono, ma una stella' ». Questa citazione da John Livingstone Lowes fatta da Ejzenstejn ad apertura di uno dei suoi capitoli sulle lezioni di regia, mi sembra opportuna, non solo a porre l'accento su che cosa è l'invenzione linguistica e da dove scaturisce l'emozione quando si tratta di arte, ma a caratterizzare anche il lavoro di Giulia Napoleone, che isolando, astraendo, combinando, costruendo, trasfigura nell'intensità della concentrazione il procedimento laborioso in risultato di bellezza.

Questo nucleo di acquerelli sul tema dell'azzurro è una esemplificazione, bella appunto perché intensamente immaginata e intensamente eseguita, dei molti suoni dell'azzurro, nelle sue relazioni con ritmi, impaginazioni, carte, spessori di colore, varietà di timbri e di toni.

Ma più che di un procedimento additivo, ci dà conto di una specie di « *ralentir* » in cui i suoni frammentati, purificati, talvolta prosciugati, si appoggiano ad altri, cautamente o fervidamente, e ritessono daccapo un lunghissimo percorso, che potrebbe perfino condurre alla luce del cielo. Ma in quale lontano futuro (o passato) Giulia non lo fa neanche presentire.

Che il discorso sia di approfondimento, attraverso l'occhio fisso sul minimo percepibile dell'onda visiva, lo dimostrano le incisioni eseguite per punti appena percettibili a formare strisce, e strisce appena percettibili a formare *textures* del libro « In luminosa riga ». Ma soprattutto questa scelta di un colore unico per una mostra.

Giulia Napoleone ci racconta come ha convissuto questi mesi con l'azzurro, e con quanta varietà esso può articolarsi, vivere, essere un mondo.

Mi diceva che Piero Dorazio (che con Balla, Severini, certi Ryman, Strazza, la Agnes Martin, ecc. potrebbe essere uno dei modelli di riferimento), la esortava anche a provarsi in altre zone del colore.

Ma era stato già difficile per lei grafica — come per Redon — abbandonare il nero, altrettanto e forse più ostico le risulta abbandonarsi a possibilità su colori diversi, che la distrarrebbero dal rigore in cui registra un'analisi piuttosto che un allestimento di effetti.

Ricordo che Giulia Napoleone è scultrice, grafica oltre che pittrice, e il suo spirito creativo sembra essere stato sempre assorto dal ritmo e dalla configurazione di insiemi talvolta seriali, attraverso pause e rapporti, piuttosto che dalla lirica emozione ottica.

Il colore dunque è una linea, un intreccio di linee, una superficie costruita, un frantumato complesso di volumetrie alluse, non una nota di partenza per dolci e appassionate modulazioni, ma un aspetto singolare del suo ascetismo malarmeiano.

Alcune immagini rimandano ovviamente al Balla delle iridescenze, e ad altri artisti astratti che da cinquant'anni lavorano con il colore-ritmo. Ma in una emozionante originalità di attenzione miniaturale dell'occhio e della mano su un mito di perfezione esecutiva, che, oltre il quadrato o il rettangolo visibili geometricamente e sempre inesauribilmente vari, se appena le sappiamo guardare, ci fanno scontrare, più che incontrare, con una densità di pensiero pittorico non comune. Un pensiero sperimentale, cui non interessa colpire piacevolmente il nostro gusto ma profondamente la nostra mente, a rischio di risultare talvolta attraente, talvolta impenetrabile.

E un'altra cosa vorrei dire. So che per un critico è difficile guardare al di là degli schemi, tirato com'è dall'organizzazione culturale e dalla quantità di segnalazioni, come per un artista è difficile lavorare con indipendenza in una situazione di conformismo quale quella italiana, ma solo rendendosi disponibili con un gioco d'abilità e di coraggio la creatività diviene un congiungimento felice di tecnica ed intensità personale. Fino ad apparire un sortilegio. Giulia Napoleone ha queste doti e in alcuni frequenti e toccanti momenti il sortilegio le riesce, e sentiamo che il rettangolo d'azzurro con le sue *nuanças* controllate, attiranti l'occhio e perfino la parola, sono il segno di una grazia profonda.

Leggevo l'altro giorno che un maestro di tecniche algide e rare come Khnopff, trascorse uno dei suoi soggiorni viennesi ad inseguire l'azzurro « droga preferita della sua riflessione pittorica » (Hevesi), si fermò come impietrito sulla collezione di opere d'arte in lapislazzuli dell'allora Kaiserliches Museum; sulla collezione di farfalle blu, di serpenti blu e di uccelli blu del Naturhistorisches Museum, esclamando ogni volta: 'bleus magnifiques!'

Una nota semiologa, la Kristeva, si domanda come mai il blu fa talvolta all'occhio una impressione strana e pressoché in formulabile; aggiunge che l'azzurro in quanto colore è un'energia, ma nella sua peculiarità si troverebbe dal lato negativo, e nella sua più grande purezza avrebbe l'effetto di una specie di attirante nirvana. Gli psicologi strutturalisti proseguono accennando alla nota ipotesi secondo cui prima dell'esperienza percettiva del nostro *io* allo specchio, che avverrebbe durante il secondo anno dalla nascita, noi viviamo visivamente di percezioni colorate, di cui le più arcaiche sembrano essere quelle di corta lunghezza d'onda, quindi connesse con il blu.

Si può attribuire allora un'intenzione a Giulia Napoleone? Una specie di sia pure inconscia attrazione verso l'approfondimento dell'« inizio »?

Non so, ma è un fatto che tra l'intensità con cui ha lavorato e la scelta di questo colore, in questa mostra, sembra esserci un rapporto.

Tuttavia contro l'indeterminatezza del blu, e l'infinità che subliminalmente esso simboleggia, una febbre analitica, un *display* incredibile di possibili articolazioni, sottili alterazioni, apparenti ripetizioni, riconduce l'indeterminato allo specchio « geometrico » della determinatezza. E da questi specchi del blu occhieggiano molte altre sfumature di colori « trovati » con esso o per esso, preannunci di altre esplorazioni e altri viaggi.

Marisa Volpi Orlandini

il seguito

Via Capolecase, 4 - Roma - tel. 06/6791387